

Il tema è stato affrontato in una recente tavola rotonda svoltasi al Sacro Cuore di Pavia

Minori stranieri non accompagnati: enti e associazioni devono collaborare

È risultata riuscitissima la tavola rotonda sui minori stranieri non accompagnati, tenutasi nel Salone del Sacro Cuore di Pavia. Un incontro promosso dalla Diocesi insieme al CAV pavese e alla Casa di Accoglienza alla Vita di Belgioioso, nell'ambito della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Davanti a un pubblico molto coinvolto sono intervenute Chiara Valsini e Anna Zucconi, rispettivamente assessore a Famiglia/Istruzione e ai Servizi sociali del Comune di Pavia, proponendo dati di prima mano sui minori, spesso figli di migranti, che sono seguiti dalle diverse comunità educative del nostro territorio. Naturalmente non è mancata la segnalazione di criticità, anche legislative, a cui occorre far fronte. Se Valsini ha affrontato l'aspetto demografico del fenomeno migratorio, Zucconi ha sostenuto

con forza che il Governo dovrebbe chiarire una volta per tutte la differenza tra prima e seconda accoglienza.

È intervenuta poi suor Tiziana Borsani, responsabile della Lega del Bene-Fondazione Martinetti. Da poco a Pavia, suor Tiziana si è presentata raccontando non solo l'attività dell'opera

presso cui presta servizio, ma anche la storia della propria avventura missionaria, che l'ha condotta in diversi continenti.

Dopo di lei la parola è passata a don Massimo Mapelli, dell'Associazione "Una Casa Anche Per Te" di Zinasco (ma pure responsabile Caritas della zona Sud di Milano). Anche qui avventure

cristiane, e non solo rivolte ai minori non accompagnati: alloggi per mamme con bambino e famiglie; accompagnamento educativo, formazione e inserimento lavorativo; persino progetti di formazione alla legalità in beni confiscati alle mafie.

Dal canto suo Nizar Sliti, di origine tunisina - curriculum di comunicatore, mediatore linguistico e docente - ha parlato della sua attività di educatore professionale alla Casa del Giovane di Pavia, insistendo sulla crescita dei tanti ragazzi seguiti in comunità.

Don Franco Tassone, che ha ospitato e stimolato l'evento, ha insistito sulla necessità di "mettersi insieme", cioè di fare rete tra le diverse comunità e associazioni, coinvolgendo strategicamente anche la Questura nel servizio ai minori. Tra gli interventi dal pubblico, apprezzate in partico-



L'assessore Anna Zucconi

lare le testimonianze dei ragazzi che hanno accompagnato don Massimo, esempio vivente dell'efficacia di una intelligente e generosa forma di accoglienza.

Il moderatore della serata, Gianni Mussini, volontario di CAV e Consultorio familiare, ha spiegato che l'evento è parte del percorso "In cammino per la vita",

promossa dalla Diocesi insieme al CAV e alla Casa di Accoglienza di Belgioioso; aggiungendo che il concetto, "festeggiato" la prima domenica di febbraio, è il vero paradigma "di tutti i diritti e di tutte le forme di carità, che si legano tra di loro in un sublime strutturalismo del bene".

(L.B.)



Don Franco Tassone e Gianni Mussini

La testimonianza di Suor Tiziana Borsani, direttrice della Fondazione "Martinetti-Lega del Bene" di Pavia

“Dobbiamo favorire l'integrazione di coloro che arrivano nella nostra città”

di Suor Tiziana Borsani

Direttrice della Fondazione "Martinetti Lega del bene" onlus di Pavia

Da quando sono in Italia mi definisco "extracomunitaria" per il mio essere stata più fuori dall'Italia che dentro. Sinceramente mi metterei senza difficoltà tra le fila di coloro che arrivano a Pavia e che originariamente per nascita, cultura, storia non sono del Pavese. Sono una figlia di Maria Salesiana di Don Bosco, missionaria; perciò sono andata là dove l'obbedienza mi ha mandato, ma nello stesso tempo colgo di aver varcato i confini del mio Paese di origine anche da bambina: quindi il mondo era già da tempo il mio Dna. Per evitare che il tema riguardasse solo statistiche, numeri e problematiche, ho pensato di narrare un vissuto che potrebbe dare spunti di riflessione per cogliere l'esperienza di chi si mette in gioco lasciando la propria terra ed affrontare un viaggio, impervio e ai limiti umani, nella speranza di una vita migliore per sé e per la propria famiglia (famiglia è an-

che il villaggio da cui si proviene).

Aldilà dei chilometri fatti, vorrei sottolineare le lezioni apprese.

1. Con le Chiese orientali, Vaticano - Università Urbaniana. NON VOLEVANO che andassimo a lavorare nella Chiesa armena! Il farmi "armena con gli armeni" non era pensabile: si è armeni di sangue, un po' come per gli ebrei. Eppure nei sei anni vissuti a Tscaltbila, un piccolo villaggio sperduto sul Piccolo Caucaso sul confine con la Turchia, da una parte ho imparato a relativizzare la mia cultura, il mio rito (quello ambrosiano), dall'altra a sentirmi italiana, da Lampedusa al più piccolo paesino dell'Italia del nord: quello che sono è frutto dell'esperienza storico-culturale di questa mia terra a forma di stivale in mezzo al Mediterraneo.

2. Russia-Mosca. Il sistema Gsm dei telefonini non era ancora molto diffuso, perciò il filo conduttore era un GRANDE SILENZIO. Tuttavia, ho imparato ad andare al di là delle apparenze, a scoprire che dietro la scorza

seria e impassibile delle persone, c'era un animo sensibile e umano; che la mancanza di sole pesa sul morale delle persone e quindi non siamo più bravi o meno bravi, abbiamo solo la fortuna di essere nati in un luogo in cui il sole splende! A Mosca la gente mi fermava per strada per chiedermi di pregare per i vivi o per i defunti, in Italia non mi è mai capitato!

3. Ho trascorso due anni in Italia, in Lombardia a Castellanza (Varese) e sinceramente stavo meglio con gli albanesi, con i pakistani, con i marocchini, perché dividevo la loro stessa

fatica di valorizzare un vissuto, una storia, una cultura. Quando si vive come stranieri devi essere il migliore, devi lavorare sodo; se vai a scuola devi impegnarti molto perché si deve imparare per andare a lavorare... Ricordo una ragazza pakistana che avevo ai corsi professionali, è arrivata alla maturità uscendo con 96/100. Questa esperienza "dell'essere migliore" l'ho sperimentata in Russia. Tutte le volte che dovevo rinnovare il visto, andavo al consolato sempre con un dubbio: mi accetteranno, sarò gradita oppure la mia presenza non sarà gradita?

4. Mi rimetto in gioco, la mia nuova destinazione è la Costa d'Avorio seguita dal Ghana e dal Benin. In quelle zone dell'Africa Occidentale dove il colonialismo ha fatto, e tuttora fa in un altro modo, le sue stragi; dove ha vissuto la deportazione degli schiavi e la gente ha ancora un distacco pesante con il mare. Zone in cui la gente e soprattutto i bambini muoiono per la malaria perché le medicine costano troppo e si acquistano quando è ormai troppo tardi: si va all'ospedale per morire. Dove il diritto allo studio, alla salute al gioco, il diritto ai beni fondamentali sono un privilegio per pochi; dove per la maggior parte delle persone il lavoro di oggi è per mangiare domani; dove un villaggio intero paga il viaggio di un giovane perché vada nei paesi dove c'è lavoro, dove può trovare una vita migliore e quindi aiutare poi la gente del suo villaggio: la sua grande famiglia. In questa parte di mondo la mia pelle bianca porta con sé il ruolo di coloro che non permettono a una terra ricchissima nel sottosuolo e umanamente (la gran parte sono

giovani) di svilupparsi. Ho trovato molta gente professionalmente preparata da cui ho imparato moltissimo nei 12 anni vissuti in questi Paesi. Ho imparato a lasciar cadere molte cose per arrivare alla persona, alla sua umanità: ciascuno porta con sé pregi e vizi; sogni, desideri ma anche limiti e debolezze. Prima di esprimere un pensiero, un giudizio è fondamentale mettersi nei panni dell'altro e a volte nella pelle dell'altro.

I minori stranieri non accompagnati che sono arrivati e che continuano ad arrivare, sono numeri che sembrano insignificanti, rispetto al "grande problema" che ne facciamo rispetto alla migrazione. Tuttavia, abbiamo il grave compito di favorire l'integrazione di coloro che arrivano nella nostra città: per i più giovani, attraverso l'educazione nella scuola e negli ambienti extra-scolastici aiutarli a conoscere la nostra cultura e allo stesso tempo imparare dalla loro. Abbiamo l'opportunità storico-culturale di umanizzare la nostra società: a noi accettare o lasciare questa sfida.



Suor Tiziana Borsani e Gianni Mussini